

Caro Folli,

visto che Lei stesso ammette la discussione, mi permetta di obiettare sul punto essenziale del Suo chiaro fondo di stamani su Il Sole 24 Ore.

Partendo però da una delle cose che dell'articolo condivido, e cioè da quando Lei scrive che "il referendum ha incrociato un sentimento diffuso di fastidio e di disgusto per l'immobilismo politico. Il mondo è cambiato ma noi siamo qui a confrontarci con eterni problemi irrisolti". Si figuri se non sono d'accordo, avendo sostenuto come PLI (di cui ero vicepresidente) i due referendum Segni (il secondo perfino quale presentatore in Cassazione) e poi come fondatore dell'Ulivo avendo molto contribuito a far passare la famosa Tesi n.1 del programma (quella che sceglieva il doppio turno), poi messa in soffitta dal governo Prodi e infine affossata in Bicamerale dallo pseudo realismo di D'Alema congiunto al voltafaccia di Berlusconi. Purtroppo il fatto che la Sua diagnosi sia giusta, non implica affatto che lo sia la terapia del referendum Guzzetta.

Questo referendum è come un missile a due stadi. Il primo stadio è appunto l'intenzione di spingere il parlamento a modificare l'attuale legge elettorale, quel porcellum voluto dalla Casa della Libertà la cui essenza giustifica il nomignolo. Se le modifiche saranno fatte – a cominciare da quella irrinunciabile del restituire al cittadino la possibilità di scegliere tra i candidati o reintroducendo la preferenza o rendendo obbligatori per legge le primarie – il referendum avrà raggiunto il bersaglio per merito dei suoi promotori e di chi lo ha sostenuto. La questione vera è però cosa avverrà nel caso, tutt'altro che improbabile, che il bersaglio non venga raggiunto.

In tal caso, l'unica cosa certa è che il secondo stadio avrà vita autonoma dalle intenzioni migliorative dei promotori. Se il voto degli italiani, raggiungendo il 50% + 1 dei votanti, approvasse i quesiti, la legge che entrerebbe in vigore con la proclamazione dei risultati, cambierebbe da maggioritario di coalizione a maggioritario di singola lista, e il premio di maggioranza verrebbe attribuito solo alla lista arrivata prima. Dunque, non solo si perpetuerebbe la condizione illiberale e antidemocratica del negare ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, ma si aggiungerebbe l'effetto di un premio di maggioranza sicuramente molto elevato alla prima lista (nelle condizioni del quadro politico odierno vicino al 25% assoluto).

Lei scrive che "anche allora il Parlamento potrà intervenire a posteriori per correggere e completare la riforma (non certo per tradirla)". Scusi non si vede perché questo possa accadere. Un partito con la maggioranza assoluta non avrebbe davvero interesse a mutare la ratio della legge, anche perché a quel punto qualunque trasformazione tradirebbe l'indicazione popolare di un altissimo premio di maggioranza, analogo alla legge che aprì le porte al fascismo oltre ottanta anni fa. Insomma, l'esito positivo del referendum, al di là delle intenzioni dei promotori, aprirebbe la prospettiva di una sorta di dittatura di un solo partito e del suo ristretto gruppo dirigente e di un ulteriore regresso del confronto politico in favore di una politica fatta di contrapposizioni spettacolari senza reali contenuti di governo.

La morale della situazione è che questo referendum non dà affatto "garanzie per un percorso lineare e utile al rinnovamento". Del resto in democrazia non esistono scorciatoie. Se i cittadini non sono (giustamente) contenti delle situazioni irrisolte, devono votare alle politiche premiando i partiti che non ne sono responsabili e che fanno proposte di mutamento condiviso. Altre strade sono illusioni spesso storicamente pericolose.

La ringrazio per l'attenzione e Le porgo i migliori saluti

Raffaello Morelli

15 luglio 2007